





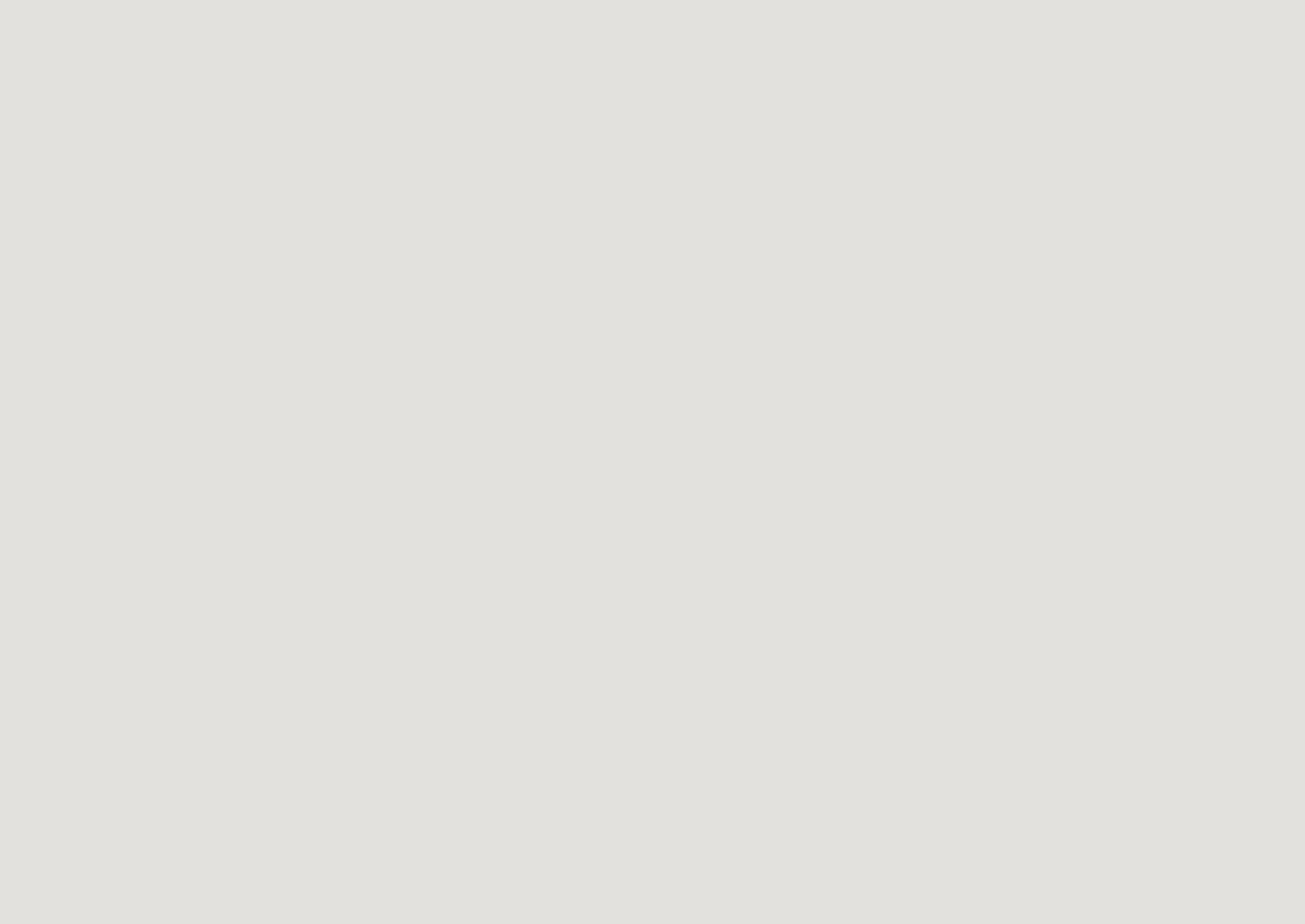


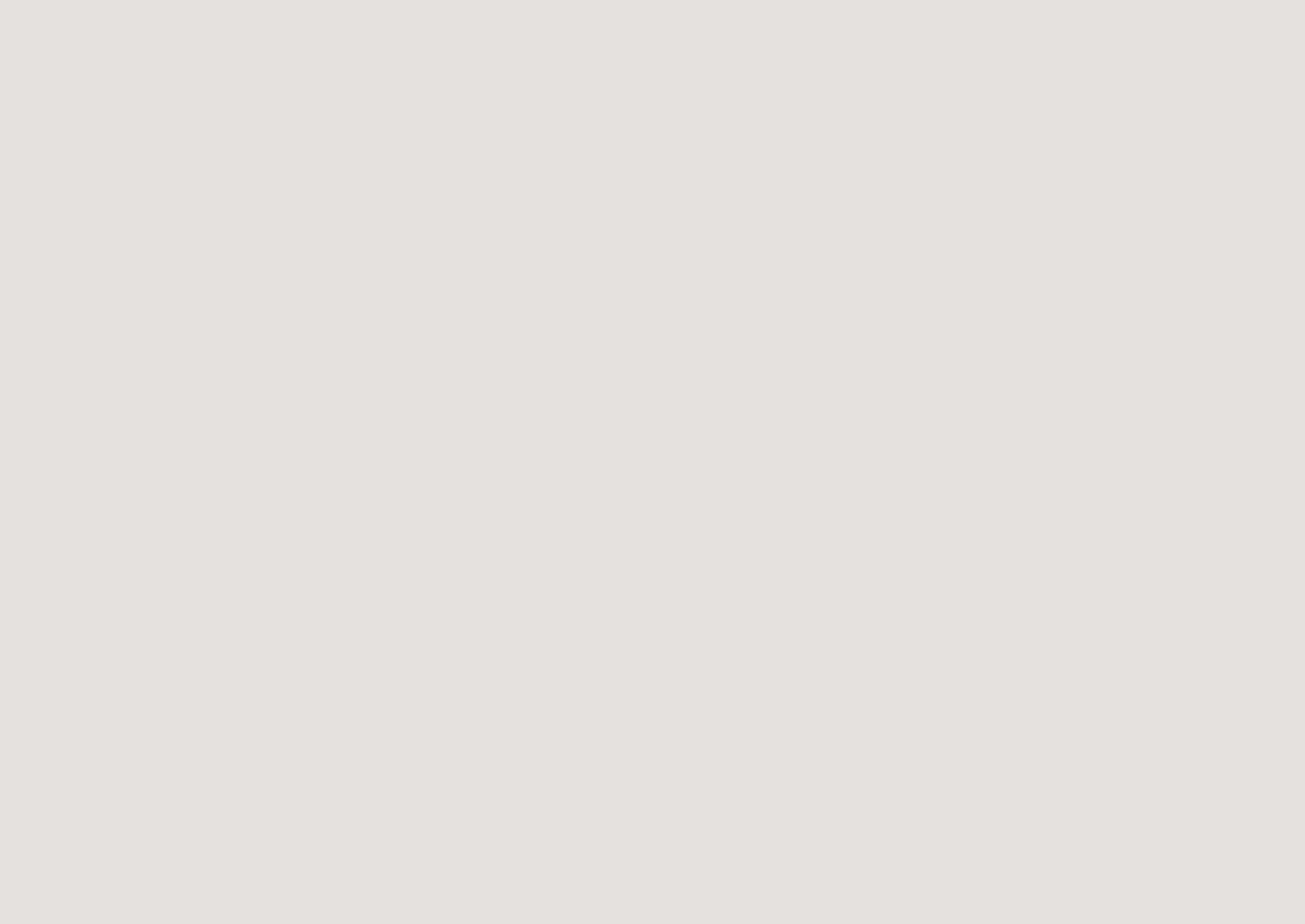
FRAME

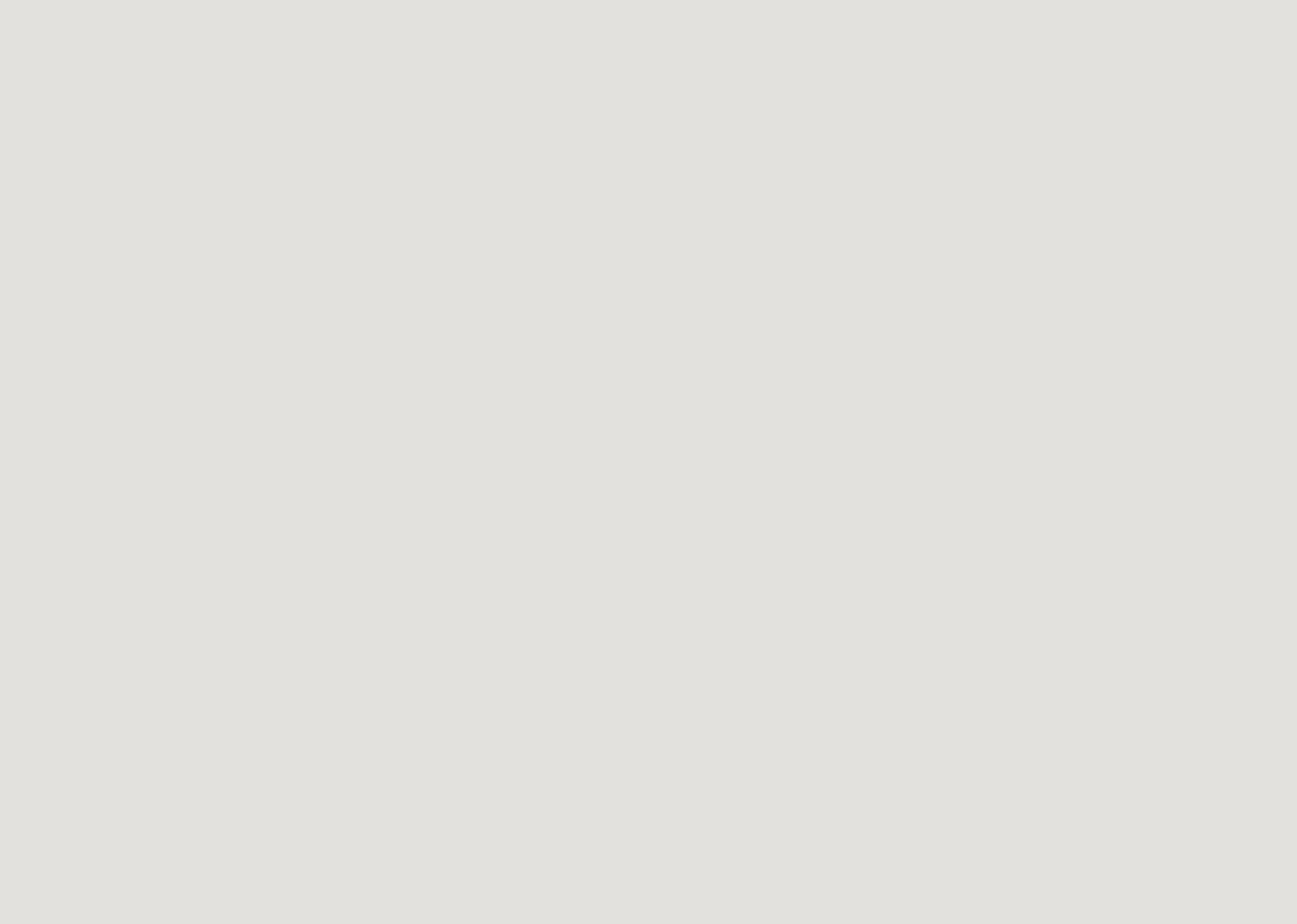
uno spettacolo di **Koreja**











FRAME

uno spettacolo di **Koreja**

progetto e ideazione **Alessandro Serra**

con Francesco Cortese, Riccardo Lanzarone, Maria Rosaria Ponzetta,
Emanuela Pisicchio, Giuseppe Semeraro

regia, scene, costumi e luci Alessandro Serra

realizzazione scene Mario Daniele

collaborazione ai movimenti di scena Chiara Michelini

un ringraziamento a Anna Chiara Ingrosso

tecnici Mario Daniele, Alessandro Cardinale

organizzazione e tournée Laura Scorrano e Georgia Tramacere

co-produzione Compagnia Teatropersona

Frame si ispira all'universo pittorico di Edward Hopper. Ogni sua opera è stata trattata come un piccolo frammento di racconto dal quale distillare figure, situazioni, parole.

Una novella visiva, senza trama e senza finale, direbbe Cechov, una porta semiaperta per un istante su una casa sconosciuta e subito richiusa.

Di Hopper non mi interessano le indubbie qualità pittoriche quanto piuttosto la capacità di imprimere sulla tela l'esperienza interiore. Ricrearla in scena. Farla vedere, anche solo per un istante.

Nei suoi quadri non vi è alcuna intenzione morale o psicologica, egli semplicemente coglie il quotidiano dei giorni.

Opere straordinarie compiute attraverso l'ordinario. Quanto più consuete sono le ambientazioni, abitate da figure semplici, tanto più si rivela la magia del reale. Non c'è tempo per descrivere, tutto accade in

un soffio. In un soffio si rappresenta la verità interiore. C'è un dentro e c'è un fuori che osserva ma non vi è alcun intento voyeuristico, nessuna perversione. Una castità e un pudore che si sprigionano quando si è riconciliati, calmi, scaldati dal sole.

Quando la frattura interiore è già avvenuta in noi e tutto scorre senza rimpianti, lasciando che la vita che ci resta abbia il suo giusto decorso.

Nessun evento sensazionale. Semplicemente un attimo in cui tutto cambia, senza clamore.

Figure sempre ai margini di una soglia: una finestra, una vetrina di un bar, l'uscita di sicurezza di un teatro, un sipario socchiuso, una porta, il finestrino di un treno. In cerca di luce. Mentre fuori la vita, ferma, incombe. Deserte le strade, quieti gli oceani. E gli alberi, accesi dal sole, fanno schiera e creano sentieri bui.

Alessandro Serra

FRAME

a play by **Koreja**

design and creation by **Alessandro Serra**

with Francesco Cortese, Riccardo Lanzarone, Maria Rosaria Ponzetta,

Emanuela Pisicchio, Giuseppe Semeraro

direction, scenes, costumes and lights Alessandro Serra

scenes realization Mario Daniele

scene movements collaboration Chiara Michelini

thanks to Anna Chiara Ingrosso

technicians Mario Daniele, Alessandro Cardinale

organization and tournée Laura Scorrano e Georgia Tramacere

co-production Compagnia Teatropersona

With soft heart, with soft hands, take life or leave it.

H. V. Hofmannsthal

Frame is inspired by Edward Hopper's pictorial universe.

All his paintings have been considered as a short tale fragment where extrapolate figures, situations and words from.

A figurative/visual short novella, without a plot or an end, as Cechov would say, for a moment a semi-opened door on a unknown house and immediately closed again. I'm not interested in Hopper's irrefutable pictorial qualities but rather in his ability to imprint his interior experience on paintings. To reproduce it on the stage. To show it, also only for a moment.

In his paintings there aren't moral or psychological implications, he simply catches every day routine.

Extraordinary paintings accomplished through the ordinary. The more usual the settings are (lived by simple figures), the more the magic of the real is revealed. There's no time to describe, everything

happens out of a sudden and in ward interior truth is shown. There is an interior and external observer but with no voyeuristic aims or perversion. Chastity and prudery spring out when you are riconciliated, calm and warned by the sun.

When the interior break has taken place inside us and everything flows with no regret, so that what remains of life can regularly flow.

No sensational events. Simply a moment when everything changes, with no clamour.

Figures always on the fringes: a window, a bar showcase, a theatre emergency exit, an half-closed curtain, a door, a train window.

Looking for light. While life, outside, fixed, looms over. Streets are desolate, quiet oceans. And trees, lighted by sun, are cohorts and they create dark path.

Alessandro Serra

Frammenti di umanità

di **Salvatore Tramacere**

Direttore Artistico Teatro Koreja

Giovinezza e vecchiezza non costituiscono di per sé valore. Sono termini valorizzanti se intesi come il tutto per la parte, quando cioè lo sguardo curioso, contemporaneo, innovativo si unisce allo studio, all'approfondimento, alla conoscenza dell'uomo e del teatro.

Così è Alessandro Serra: un regista giovane e curioso, nel senso etimologico del termine cioè «che si cura di qualcosa» in maniera quasi maniacale, ed ha, allo stesso tempo, le caratteristiche più nobili dell'età matura, vale a dire una peculiare determinazione a guardare in profondità, a interrogarsi sulle possibilità.

Ecco perché Koreja e Alessandro Serra si sono incontrati per entrare nel mondo pittorico e distopico di Edward Hopper.

Nella poetica di Serra abbiamo ritrovato la cifra caratterizzante del nostro fare teatro: una medesima appartenenza artistica fatta di ricerca prima sull'uomo e poi sull'attore, prima sul gesto e poi sulla drammaturgia.

FRAME è la codifica di un linguaggio condiviso, lo spiare continuo e allo stesso tempo discreto nella quotidianità dell'esistenza, in modo da usare il teatro anche come strumento ed esperienza pedagogica unica.

Il nostro fare teatro, ancora, si sdoppia in due direzioni parallele che procedono per mano: da una parte l'attenzione e la volontà dichiarata di far crescere il territorio, e dall'altra, l'aspirazione ad uscire fuori dai propri confini.

A dare corpo e forma a questo lavoro sono, infatti, un gruppo di attori molto legati a Koreja, che mutuando e traducendo il linguaggio di Serra, provano a incarnare una lingua comune a tutti.

Un lavoro di frammenti, nato in un pezzo di mondo ai margini geografici, capace però di raccogliere in sé immagini universali di bellezza, fragilità e, quindi, di sincera umanità.

Humanity fragments

by **Salvatore Tramacere**

Artistic Director Koreja Theatre

Youth and old age are concepts. They are terms that acquire value if conceived as a whole, when a curious, contemporary, innovative look embraces the study, the deepening, the knowledge of man and theatre.

So it is Alessandro Serra: a young and curious director, in the etymological sense of the term of “taking care of something” in an almost maniacal way. A director that has also the noblest characteristics of the mature age, namely a peculiar determination to look in depth and to question the possibilities.

This is the reason why Koreja and Alessandro Serra have joined up to enter the pictorial and dystopian world of Edward Hopper.

In Serra's poetry we have found the distinctive

character of our theater making: a same artistic belonging made firstly of research on the man and the gesture and then on the actor, and the dramaturgy.

FRAME is the encoding of a shared language, the continuous and yet discreet spying in the everyday life, in order to use the theatre also as a unique pedagogical tool and experience.

Our theatre making splits into two parallel directions that go hand in hand: on the one hand the attention and the declared will to make our local area thrive, and, on the other hand, the aspiration to go out of its borders.

In order to give shape and form to this work we gathered together a group of actors that are really close to Koreja, who embodied the language of Serra to create a new one common to all.

A work of fragments, that was born on the outskirts of the world, but able to convey a collection of images of universal beauty, fragility and, therefore, of sincere humanity.

Frammenti di vita, da Hopper al teatro

Quando facciamo riferimento a Hopper andiamo subito all'insieme di dipinti con cui egli ci mostra "il volto fisico dell'America": figure, sistemate dal pittore in interni appena ammobiliati (uffici, alberghi, stanze domestiche, il patio di casa), emblema dell'uomo o della donna americana del 1920/1960. E mentre, in mancanza del corpo, la narrativa muove il fiato senza il quale non esiste alcuna storia, in teatro può avvenire il contrario: il corpo di un attore può dire – un frammento di storia può dunque esistere – senza che l'attore emetta mai fiato. È questa la prima riflessione che mi viene osservando le opere di Hopper: immagino le sue come figure attoriali, colte in un attimo qualsiasi di una messinscena di cui è impossibile ricostruire l'andamento poiché non esiste né durata

né trama. Ogni tela di Hopper, fissandola bene, rivela aspetti ambigui: i tagli squadrati di luce, la collocazione geometrica dei corpi e degli oggetti, la natura solo parzialmente identitaria delle figure: è la teatralizzazione del processo compositivo di Hopper. Per quanto collochi una figura all'interno di un ambiente riconoscibile, egli sottrae quanti più indizi contestuali possibili: le donne di Hopper leggono libri di cui è impossibile conoscere il titolo; gli uomini di Hopper leggono il giornale ma non riconosciamo di quale giornale si tratti. E ancora: le mani che si sfiorano senza afferrarsi sono il preludio a un contatto o sono la conseguenza di un addio già avvenuto? Cosa sta leggendo la ragazza, seduta sul letto? Dove si trova esattamente il letto sul quale l'uomo adesso si distende? Perché lei piange? Cosa costringe lui a piegarsi su se stesso, come fosse colto da un insopportabile dolore al ventre? Dove siamo? Che ore sono? Cosa sta succedendo fuori? Come nei suoi quadri anche in FRAME non è possibile avere risposte.

Alessandro Toppi - ilpickwick.it

Fragments of Life, from Hopper to the theatre

When referring to Hopper, we immediately turn to the set of paintings where he shows us "the physical face of America": figures, arranged by the painter in newly furnished interiors - offices, hotels, domestic rooms, the patio of a house - spaces emblematic of the American man or woman from the 1920s through to the '60s. And while, in the absence of the living body, the narrative moves the breath without which there is no history, in the theatre, the opposite can happen: the body of an actor can talk - and thus a fragment of history can exist - without the actor even emitting a breath. This is the first reflection that I have been observing in Hopper's works: I imagine his figures as actors, captured in a moment, any staging of which is impossible to reconstruct because there is neither

duration nor plot. Each of Hopper's well-fixed canvases reveals ambiguous aspects: the squared cuts of light, the geometric collocation of bodies and objects, the only partially identifiable nature of the figures: it is the theatricalization of Hopper's compositional process. Although placing a figure within a recognizable environment, he subtracts as many contextual clues as possible: Hopper's women read books, the title of which it is impossible to know; Hopper's men read the newspaper but we do not recognize which newspaper it is. And again: the hands that touch each other without grasping - is this the prelude to contact or the consequence of a goodbye that has already happened? What is the girl sitting on the bed reading? Where exactly is the bed on which the man is relaxing? Why is she crying? What forces him to bend over double, as if he were seized by an unbearable pain in his stomach? Where we are? What time is it? What's going on outside? As in his paintings, also in FRAME: it is not possible to have answers.

Alessandro Toppi - ilpickwick.it

redazione catalogo
Paola Pepe
Gabriella Vinsper
(Teatro Koreja)

progetto grafico
Francesco Maggiore
(Big Sur)

foto
Alessandro Serra
(Teatropersona)

stampa
Industria Servizi Grafici Panico
(Galatina)

KOREJA

CENTRO DI PRODUZIONE TEATRALE
via Guido Dorso 70 | Lecce | Italia
+39 0832 242000 • spettacoli@teatrokoreja.it
www.teatrokoreja.it

FRAME

uno spettacolo di **Koreja**